

# La parola e il testo. Fonti per la storia dell'Etiopia-Eritrea, secoli XIX-XX

Irma Taddia

Università degli Studi di Bologna

*There is a great number of written sources concerning 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> century African history available to historians. Word and text in colonial Eritrea and in 20<sup>th</sup> century Ethiopia and their interrelation offer a research theme that suggests many new reflections. Recently, my understanding of this issue and my methodological approach have been challenged by an integrated fieldwork in the area and have been connected to a further historiographical development. In my previous work I rose the question of the interrelation between the word and the text as the means of knowledge transmission. My interest goes now towards a new narrative discourse that reconfirms the nature of "African independent state" and the importance of reconstructing its memory. I propose to scholars an alternative understanding of memories and texts, in the light of a re-reading of sources. Africans reproduce different narratives and react to colonialism by the means of colonialism itself.*

Una delle caratteristiche dell'evoluzione della presenza europea nell'Africa moderna è la modificazione delle espressioni culturali, che si traduce nel passaggio dalla parola al testo. Una fase obbligata per molte società africane che agli inizi del XIX secolo si trovano coinvolte nel processo di espansione europeo. In Etiopia-Eritrea questo processo è particolarmente interessante da studiare, in quanto ci troviamo di fronte ad una civiltà della scrittura che cambia i suoi parametri espressivi a confronto con l'Occidente e che, al tempo stesso, modifica profondamente i modi di trasmissione dell'oralità. La parola e il testo nell'Eritrea coloniale e nell'Etiopia moderna, dopo il contatto con il mondo occidentale, sono state oggetto di scarse riflessioni storiografiche, anche se questa tematica appare interessante e può suggerirci molte riflessioni. Nelle mie ricerche in materia mi sono soffermata su numerosi aspetti di questa interrelazione, cruciali per la nascita dello Stato africano indipendente e per la ricostruzione

della sua memoria. Tuttavia, di recente ho riproposto all'attenzione degli studiosi questo argomento in quanto suscettibile di un'ulteriore revisione metodologica, seguendo alcuni lavori base e le discussioni intervenute in vari simposi e riviste internazionali (Barnes, Carmichael 2006; Crummey 2000a, 2000b, 2004). Per il Corno d'Africa, in particolare, questa revisione è già stata proficuamente intrapresa<sup>1</sup>.

I miei lavori precedenti sull'oralità e la scrittura (Taddia 1994, 2000a, 2000b, 2005) avevano di fatto puntualizzato alcune riflessioni che sono alla base di questa ulteriore elaborazione<sup>2</sup>. Il testo, il materiale scritto in Eritrea-Etiopia nell'età moderna prima del colonialismo, è limitato alla letteratura religiosa e alle cronache in *ge'ez*, passate progressivamente nell'età moderna all'uso dell'amarico, e rileva una scarsa produzione di documenti in tigrino. Solo nel XIX e nel XX secolo abbiamo un'evoluzione della letteratura, ed è interessante sottolineare questi nuovi sviluppi nella produzione letteraria in particolare in Eritrea, coinvolta nell'espansione del colonialismo, e in Etiopia, in seguito ad un processo di modernizzazione del paese (Negash 1997, 2009). Nell'ultima parte del XIX secolo, emerge chiaramente un nuovo tipo di produzione letteraria, di natura informale e non più limitata alle cronache di corte o ai testi sacri. In questo periodo la letteratura etiopica ha una radicale trasformazione ed assume una dimensione secolare, moderna. Tale processo segna l'inizio di un nuovo sviluppo del tipo di fonti a disposizione degli storici. Emergono pertanto i primi intellettuali che manifestano liberamente il proprio pensiero, firmano i propri lavori ed esprimono opinioni anche al di fuori della ristretta cerchia dei notabili di corte. La letteratura da standardizzata, espressione di una collettività e riprodotta per numerosi secoli con gli stessi canoni, si evolve attraverso l'espressione di un modo di pensare individuale, unico e non ripetibile. L'età moderna si qualifica per questa rilevante trasformazione dell'espressione letteraria che rappresenta una svolta interessante da analizzare, unica nella civiltà millenaria etiopica. Nascono al tempo stesso, soprattutto in Eritrea, nuovi documenti letterari generati dall'incontro con il colonialismo.

Per la prima volta appare in Etiopia-Eritrea una letteratura privata, di natura informale, sottoforma di diari, lettere, appunti ed altro materiale episodico. Tali lavori letterari non sono numericamente cospicui, ma appaiono significativi in quanto esempi di un nuovo indirizzo, presto diffusosi, ed espressione di opinioni personali relative anche alla politica e alla società, per la prima volta espresse in lavori diffusi a stampa. La letteratura informale, insieme alla nascita di una nuova forma di corrispondenza privata – non espressione della burocrazia al potere ma estesa progressivamente ad altre classi sociali –, registra i cambiamenti più rilevanti nel mutamento dei modi di espressione locali<sup>3</sup>. La documentazione privata è

testimonianza di una reazione singola alla dominazione coloniale, di un modo di pensare individuale, non più di un ambiente – o di una cultura ufficiale – come accadeva per la letteratura religiosa e le cronache di corte. Accanto ad essa emerge una letteratura burocratica per l’Etiopia moderna dalla quale è possibile osservare come oralità e scrittura siano largamente interdipendenti<sup>4</sup>. Di eccezionale importanza l’evoluzione della documentazione monastica in Etiopia su cui il lavoro più rilevante, per ampiezza ma anche per il tipo di ricerca innovativa condotto, rimane quello di Donald Crummev (2000a, 2000b)<sup>5</sup>.

### **Il testo, il documento scritto**

In Eritrea-Etiopia, durante il colonialismo formale o la progressiva influenza europea esercitata nel xx secolo, questi sviluppi della produzione documentaria si esprimono di fatto tendenzialmente in due direzioni:

a) in Eritrea troviamo una vasta produzione di documenti che appartengono all’area degli scritti burocratici, note, saggi, memorie, lettere scritte da sudditi eritrei al governo coloniale che rivelano una forma moderna di espressione, un esempio di materiale interessante da analizzare sotto numerosi aspetti<sup>6</sup>. Questa letteratura informale, come gli appunti, i diari o le note marginali sono spesso scritti in una lingua in codice. Il codice, una sorta di linguaggio clandestino, contiene informazioni segrete, risultato di un’attività contro gli italiani colonizzatori. Abbiamo esempi significativi di questo fenomeno che talvolta si esprime attraverso l’uso di una lingua ibrida, né amarico né tigrino, ma un misto di entrambi con caratteristiche innovative e difficile da decifrare<sup>7</sup>;

b) in Etiopia il confronto con l’Occidente o l’apertura al Giappone che si verifica progressivamente nel xx secolo porta alla produzione di letteratura informale prevalentemente in un’altra direzione, quella della saggistica e della letteratura orientata politicamente<sup>8</sup>. Al tempo stesso assistiamo al permanere e all’evolversi di un pensiero tradizionale, anche dai contenuti religiosi, che incarna la coscienza storica del paese. Emerge chiaramente nelle concezioni di tale intellettualità moderna come sia indispensabile conoscere e interpretare il mondo esterno all’Etiopia. Capire la civiltà europea e mondiale diviene di fatto uno strumento indispensabile di autodifesa<sup>9</sup>.

Se consideriamo queste nuove espressioni come rilevanti per un’analisi sociale, non solo letteraria, dobbiamo tuttavia ammettere compiutamente la loro origine. Non si tratta solo di interpretarle come una reazione al colonialismo, ma anche di inquadrarle in una crescente percezione del mondo esterno all’Etiopia. La modernizzazione del Giappone nella prima

decade del xx secolo rappresenta una demarcazione significativa di un nuovo approccio intellettuale verso la storia che si riflette negli scritti del periodo, segnati non solo dall'incontro con il mondo occidentale. Questo processo si traduce in una progressiva secolarizzazione dell'Etiopia in termini sia politici sia culturali.

Più incisivo il rapporto col colonialismo in Eritrea, almeno da quanto emerge dall'analisi dei rari esemplari di un nuovo tipo di letteratura sorta durante il contesto coloniale, e da interpretarsi come un nuovo fenomeno, collocabile di fatto *a latere* del potere coloniale o almeno come una sua proiezione. È l'Occidente che provoca queste risposte e che fa cambiare i canoni di espressione e di scrittura fino ad allora prevalenti. Al tempo stesso, come avrò modo di analizzare in seguito, anche l'evolversi dell'espressione orale all'interno del colonialismo è una componente sociale rilevante del xx secolo.

La prima interrelazione fra il linguaggio/documento e il potere appare, dunque, un aspetto cruciale della nuova situazione dovuta alla modernità, dato che l'emergere di un nuovo tipo di fonte e di produzione letteraria è una risposta diretta alla dominazione coloniale. Quello che importa notare è il messaggio evidenziato oltretutto la forma di questa letteratura, l'intenzione di produrre un testo contro – o rapportato – al colonialismo con gli strumenti del colonialismo stesso. Non è solo l'emergere di una nuova coscienza politica che esprime situazioni di protesta individuali, non generalizzabili, dei sudditi coinvolti. Si tratta anche di rilevare gli strumenti nuovi con cui questa coscienza si fa strada, quelli che il colonialismo esporta e che la società colonizzata fa suoi, che rappresentano un aspetto originale non ancora esaminato compiutamente. Abbiamo a che fare in sostanza con un mondo secolare dotato di scrittura – come quello dell'Etiopia storica – che all'interno della situazione coloniale si espande e si modifica attraverso interazioni di culture, di lingue, di significati, un mondo difficile da capire senza strumenti concettuali idonei. È in questo contesto particolare che si affermano e si potenziano nuove espressioni di coloro che, creduti senza voce, emergono invece come attori interessanti di un'interazione politica, culturale e storica<sup>10</sup>.

In questo contesto la nuova oralità, quella della memoria informale e dei racconti autobiografici, assume progressivamente un significato sociale sempre più incisivo. Così la parola – la parola che diviene scrittura durante il colonialismo – è sì rara, ma ha esempi significativi e documentati. La parola diventa testo, ed è attraverso questa espressione che possiamo oggi studiarla. Sebbene questo nuovo genere letterario non si sia molto sviluppato, ciò che è importante sottolineare è il mutamento di prospettiva – da una documentazione pubblica ad una privata – che coglie la natura dei cambiamenti. Il colonialismo

appare quindi caratterizzato da un'interrelazione tra i fatti e il testo: un fatto storico che produce un nuovo tipo di testo documentario, di natura diversa. Il colonialismo interferisce con la parola tramandata: il testo diviene il principale strumento della produzione di un nuovo significato sociale. Dal documento orale al testo scritto, un'evoluzione che l'Africa attua progressivamente. È questo il caso in cui un evento storico cambia la dinamica del produrre documentazione: i fatti – come il colonialismo – appaiono significativi di una nuova dimensione dell'esprimersi socialmente.

Ma quello che caratterizza la situazione coloniale è anche il silenzio, un'altra forma di risposta politica alla dominazione coloniale. Un nuovo pensiero politico si fa strada ed emerge chiaramente nel XIX e nel XX secolo in Etiopia ed Eritrea, e un altro modo di scrivere si profila come una chiara e significativa innovazione. Nell'intervallo fra queste due dimensioni, il silenzio dei colonizzati è la reazione politica più comune al sistema di potere coloniale. La secolare letteratura è interrotta, la nuova sta per emergere.

### **La letteratura orale come produzione coloniale: sviluppi e caratteristiche**

La parola, le voci: il colonialismo produce anche un nuovo modo di comunicazione orale. La principale caratteristica della parola durante il colonialismo è una rottura – almeno un'interruzione – delle voci espresse dalla tradizione orale, trasmesse di generazione in generazione. Possiamo osservare un mutamento della struttura e del *pattern* dell'oralità e un'interruzione della conoscenza tramandata oralmente. L'intero sistema di conoscenza genealogica, consistente in un messaggio orale trasmesso e usualmente invariato di generazione in generazione, non ha più una funzione fondante all'interno della società. La tradizione orale rimane come un *corpus* di norme fisse, identificate, raccolte e tradotte sulla carta in primo luogo dai funzionari coloniali. Il *corpus* di tradizioni orali e di leggi consuetudinarie tende a riprodurre se stesso senza nessun cambiamento o innovazione. Il documento orale non è più una componente della società tradizionale, diventa solo una tecnica utile agli storici, una fonte per scrivere sul passato e del passato. C'è quindi una tradizione orale che emerge durante il periodo coloniale, quella da noi oggi conosciuta, messa sulla carta e fissata dai numerosi amministratori, che documenta situazioni ormai trascorse. Le interrelazioni fra oralità e scrittura sono altrettanto significative da cogliere in questo nuovo contesto<sup>11</sup>.

Ci si può chiedere quale tipo di voce emerga nell'Eritrea coloniale. È difficile registrare gli sviluppi, i mutamenti di struttura e le tendenze

della tradizione orale codificata. La voce espressa dalla tradizione orale sembra divenire molto rara, una sopravvivenza del passato; il vecchio ordine consuetudinario sta per terminare la sua funzione, il nuovo sta per emergere.

Durante il colonialismo il *corpus* di tradizioni orali non è più significativo e non ha più un valore giuridico. L'oralità assume una nuova forma legata ad un messaggio casuale e informale, ed è quest'ultima la principale innovazione del xx secolo. Tuttavia, dobbiamo ancora intraprendere ulteriori riflessioni per svelare connessioni e significati nascosti di questa trasformazione dell'età moderna<sup>12</sup>.

In sintesi, i principali cambiamenti che si attuano vanno in questa direzione: la legge consuetudinaria espressa dalla tradizione orale ha un valore storico e una capacità di riprodursi attraverso le sue proprie leggi. Il colonialismo, al contrario, impone la legge coloniale e interferisce al tempo stesso con l'oralità (non solo con il testo scritto come abbiamo appena visto). La sola espressione nel xx secolo è l'oralità che non emerge spontaneamente, ma si configura piuttosto come una forma di oralità ricostruita dal lavoro degli antropologi, amministratori, ricercatori e dei vari agenti del mutamento. Tutti questi attori contribuiscono – attraverso il loro lavoro – a raccogliere documentazione su questa nuova oralità informale con l'obiettivo di rendere più chiara la dinamica della società coloniale e al tempo stesso ricostruire il passato precoloniale. L'oralità non è più un'espressione della società, ma diviene uno strumento attraverso il quale è possibile documentare la storia.

Difficile, tuttavia, rendere conto di una precisa evoluzione dell'oralità e della letteratura durante il colonialismo. Molti sono gli incroci, le caratteristiche comuni, le interrelazioni fra queste due forme del tramandare in continua progressiva evoluzione.

Possiamo sottolineare una vera e propria *impasse*:

- a) il documento scritto emerge sotto una nuova forma, soprattutto come una produzione del colonialismo o come un documento generato dalla nuova dinamica sociale creata dal colonialismo;
- b) la tradizione orale non è più significativa in questo nuovo contesto. L'oralità sta perdendo il suo potere in una nuova società con nuove leggi.

L'impatto del colonialismo è quindi difficile da cogliere in pieno. È un argomento tuttavia utile anche per la nuova ricerca storica che si propone di osservare attentamente gli sviluppi e le diversità della società postcoloniale. Si vedano i commenti successivi, ai quali rimando, sulle implicazioni postcoloniali e sull'evoluzione delle parole trascritte e delle espressioni orali. Solo in questo modo possiamo tentare una spiegazione dell'importanza e dell'ampiezza dei mutamenti relativi al periodo storico successivo

al colonialismo europeo, caratterizzato da una ricerca assidua di una nuova identità culturale.

### **Il colonialismo fra la scrittura e l'oralità**

L'introduzione di un nuovo tipo di comunicazione, lo sviluppo di una cultura scritta durante il colonialismo, da un lato, e la trasformazione e il mutamento della cultura orale, dall'altro, sono caratteristiche condivise da tutta l'Africa colonizzata. La letteratura in merito ha evidenziato durante gli ultimi decenni numerose implicazioni metodologiche relative ai modi e all'uso di questa nuova oralità in un ambiente che viene trasformato dalla diffusione della scrittura<sup>13</sup>. In Etiopia, questi fenomeni assumono una connotazione diversa, dovuta alla preesistente civiltà della scrittura, non comune alle altre aree africane. Il compenetrarsi dell'antica documentazione scritta con la nuova ha stimolato le ricerche di alcuni studiosi, anche se tale aspetto ha sicuramente ancora dei lati da esaminare<sup>14</sup>.

L'emergere di un modo burocratico di scrivere si concretizza in Eritrea in una consistente produzione di lettere e documentazione informale dei sudditi al governo coloniale che rispecchia le varie forme di dominazione. Ho già descritto in dettaglio tale argomentazione in un lavoro precedente, al quale rimando<sup>15</sup> per delineare solo alcuni aspetti di rilievo nel discorso che sto affrontando.

La parola scritta durante il colonialismo italiano diventa quella in uso quotidiano, che riporta i fatti della vita comune, delle pratiche ricorrenti. Questo linguaggio documenta l'evolversi della lingua – più diffusamente l'amarico poi il tigrino – oltre all'evolversi dei contenuti. Il linguaggio burocratico è dovuto alla necessità di coesistere con il potere politico e di contrattare ogni espressione dell'agire sociale<sup>16</sup>. Anche se ha un'origine indotta, possiamo considerarlo tuttavia come una forma di espressione originale. Il colonialismo italiano, di fatto, ha incoraggiato questa produzione letteraria locale. Essa trasmette una cultura moderna attraverso l'uso di lingue locali che subiscono un rapido processo di evoluzione. Per la prima volta appaiono le lettere private, non più documenti relativi, come nel passato, alla corrispondenza diplomatica, ma lettere basate sulle relazioni che testimoniano i rapporti quotidiani tra i sudditi e la burocrazia coloniale e per questo di notevole interesse storico<sup>17</sup>.

Durante il primo periodo coloniale, l'amarico e il tigrino si affermano anche come lingue burocratiche – in assenza e in sostituzione di un linguaggio orale – per codificare e tramandare le normative, e come lingue praticate sempre più assiduamente nell'esercizio del potere richiesto ai sudditi coloniali.

Sia in Italia che in Eritrea abbiamo fonti documentarie a disposizione degli storici: la collezione Ellero a Bologna, a questo proposito, si distingue ed è già stata oggetto di numerosi lavori<sup>18</sup>; la collezione dei documenti dell'archivio di Addi Qayyeh rappresenta l'unica collezione di rilievo a tale proposito rimasta in Eritrea ed è stata recentemente catalogata<sup>19</sup>. Meno studiata la situazione in Etiopia, più difficile il reperimento delle fonti, data la vastità delle istituzioni locali su cui è possibile concentrare l'indagine. Questo mutamento è stato analizzato finora attraverso l'analisi dei principali pensatori conosciuti (Abebe 1986; De Lorenzi 2008; Salvatore 2007), ma molto rimane da fare in un contesto metodologico interdisciplinare.

Durante il fascismo, il governo italiano sostituì solo parzialmente le lingue locali. Tuttavia questo periodo è stato troppo limitato per essere caratteristico di una tendenza significativa per gli storici. Nel periodo di colonialismo liberale (dal 1890 al 1921), d'altronde, lo sviluppo e il nuovo uso delle lingue locali hanno degli aspetti innovativi interessanti da analizzare in dettaglio. Una contraddizione emerge chiaramente: lo sviluppo e la conservazione delle lingue locali – l'amarico e il tigrino – sono simultanei allo sviluppo e alla nascita di un pensiero politico moderno che imita la cultura occidentale. Nelle colonie italiane questa forma di pensiero altamente occidentalizzata assume un trend estremamente contraddittorio. Difficile generalizzare il discorso in tutto l'ambito coloniale: l'altopiano eritreo-etiopico appare tuttavia passibile di un discorso abbastanza omogeneo in questa direzione.

In sintesi, possiamo rilevare come la conservazione delle lingue locali e la modernizzazione del modo di pensare siano due aspetti contraddittori dell'impatto coloniale. Una nuova struttura intellettuale emerge, potenzialmente, a contatto dei modelli di pensiero europei. Questa nuova mentalità è espressa attraverso l'uso di lingue locali: è ciò che emerge con originalità in Eritrea ed Etiopia nel xx secolo<sup>20</sup>.

Un'altra contraddizione va ad ogni modo segnalata. Il trend verso un nuovo modo – occidentale – di pensare è seguito dall'esclusione degli africani da ogni accesso, anche di base, all'istruzione moderna. Questa rappresenta una *impasse* culturale di ampio respiro e al tempo stesso un gap tecnologico che riproduce nel periodo successivo. Le voci di molti eritrei – le loro parole e i loro modelli comunicativi – sono state troncate fin dagli inizi.

Sulla parola bisogna ancora soffermarsi ulteriormente: la trasformazione dell'oralità è un altro fenomeno significativo, e proprio su tale trasformazione vorrei sviluppare alcuni commenti ulteriori. Per un'analisi più articolata che renda conto della letteratura in merito rimando ad un altro lavoro precedente<sup>21</sup>. L'oralità nel periodo coloniale diviene solo



uno strumento utile agli storici per memorizzare e fissare gli eventi del passato. I sudditi coloniali non hanno fissato sulla carta né trasmesso la propria storia: è stato un compito dello storico, al contrario, quello di documentare il passato e di utilizzare una metodologia appropriata per tradurre il dato dell'oralità. Durante il colonialismo l'oralità diventa una questione dominata dal ricercatore occidentale. Questa appare l'evoluzione più significativa del discorso sull'oralità nel periodo coloniale.

La voce dell'africano durante il colonialismo è silenziosa: la mancanza di questa prova documentaria è parzialmente sostituita dall'oralità come strumento di ricerca. L'Occidente e i suoi burocrati registrano le voci africane durante il colonialismo; esse sono spente e non più utilizzate dalla società come valore di trasmissione e codificazione delle leggi di funzionamento della società. L'oralità non è più una dimensione portante dei dati del sociale, ma solo una tecnica di recupero delle informazioni appartenenti alla dimensione privata e attuale della società. Quest'ultima è una fase storica dell'elaborazione del lavoro degli africanisti, che si è aperto alle memorie alternative, destrutturate, in cui altre componenti sociali trascurate in precedenza – come le donne e gli emarginati – hanno avuto una funzione di rilievo<sup>22</sup>.

### **Le implicazioni postcoloniali: la parola scritta e l'espressione orale**

Se vogliamo analizzare il risultato dell'impatto coloniale dobbiamo considerare la dinamica della società postcoloniale. L'Italia a questo proposito è un caso unico, paragonato alle altre potenze coloniali europee. Vorrei soffermarmi su questa unicità per comprendere meglio la natura delle differenze delle società postcoloniali del Corno d'Africa.

All'inizio delle mie considerazioni una semplice riflessione: nel Corno d'Africa non abbiamo una produzione letteraria nel contesto postcoloniale scritta nel linguaggio coloniale, l'italiano. L'italiano come linguaggio letterario e come linguaggio ufficiale è stato presto abbandonato dopo la Seconda guerra mondiale, fenomeno che si differenzia rispetto alle ex colonie britanniche e francesi, nonché portoghesi. Non abbiamo, ad esempio, in Eritrea né la continuazione del tigrino, né dell'italiano, ma è l'inglese a divenire la lingua predominante e largamente diffusa in tutti i campi, compreso quello dell'istruzione. Questo fenomeno non si verifica solo in Eritrea, ma a maggior ragione in Etiopia, in cui l'italiano non si era mai radicato nel breve periodo dell'espansione fascista e dove l'inglese rimane la lingua europea largamente più diffusa.

Diverso sotto molteplici aspetti il discorso sulla Somalia, in cui negli anni Settanta, accanto ad una produzione letteraria prevalentemente in inglese, si estende l'uso dell'italiano come lingua dell'istruzione a livello universitario, fenomeno unico e singolare nel Corno d'Africa<sup>23</sup>. In che misura l'italiano abbia interagito con l'inglese o sia rimasto un fenomeno culturale isolato è ancora da valutare, in un quadro progressivamente in evoluzione verso dinamiche interculturali transnazionali.

Per riassumere, l'Africa ex italiana non ha espresso una produzione letteraria e scientifica, né nell'ambito della storia, né della letteratura o delle materie tecniche, nella lingua dell'ex potenza coloniale. Fenomeno, questo, del tutto eccezionale. La comunità scientifica italiana non ha interferito né scambiato esperienze con la società del Corno, sia nel settore umanistico sia in quello scientifico. L'eredità linguistica non sembra essere stata conservata e gli africani hanno, sotto questo punto di vista, preso direzioni diverse. Forse questo fenomeno, più che ad altri fattori, può essere ricondotto alla totale assenza di una reale politica dell'istruzione in Africa, assenza per cui l'Italia è stata a lungo oggetto di contestazioni da parte degli africani. Niente di paragonabile con le politiche educative, scolastiche e universitarie riscontrate in altri imperi europei, in primo luogo in quello britannico. Il fascismo, ma anche l'Italia liberale, hanno prevenuto scientificamente ogni sviluppo nell'istruzione, limitata ai figli dei burocrati italiani, dei coloni, dei commercianti o dei militari. L'isolamento culturale degli africani prevale nel contesto di tutto l'arco del XX secolo e la mancanza di una politica scolastica si traduce nella totale assenza durante la decolonizzazione di una reale classe dirigente locale.

Quindi due fenomeni stanno alle origini di tale discorso: da un lato le mancanze dell'Italia, dall'altro la perdita dopo la Seconda guerra mondiale di un reale potere politico contrattuale e il successivo predominio degli inglesi in tutti i campi. Inoltre, da un punto di vista storico, è necessario sottolineare che il Corno d'Africa è stato inserito all'interno del controllo militare britannico molto tempo prima della decolonizzazione africana degli anni Sessanta. Fin dagli anni Quaranta, l'ex Africa italiana era stata molto influenzata dalla cultura britannica e in genere anglo-americana. L'inglese era divenuto rapidamente – o in alcuni casi era rimasto – la lingua della comunicazione e la lingua letteraria. Da un punto di vista linguistico le ex colonie italiane si affrettarono a rompere tutti i legami con il potere coloniale. Se lasciamo da parte la produzione scientifica, un fenomeno culturale del tutto particolare, è sorprendente non trovare nel Corno poemi, romanzi, novelle, così diffuse nell'Africa francofona e anglofona, scritte nella lingua italiana. Il fatto che la produzione letteraria "africana" scritta in italiano sia estremamente rara è da considerarsi un fenomeno culturale interessante e al tempo stesso straordinario. Di fatto

l'Italia ha lasciato le sue ex colonie esposte prevalentemente all'influenza culturale britannica, o più in generale europea, cancellando all'interno del paese l'esperienza culturale legata al colonialismo. Anche la letteratura italiana contemporanea ha scarsi lavori che riguardano l'ambiente coloniale o i paesi africani. Un'esperienza che il nostro paese ha frettolosamente abbandonato e dimenticato, fenomeno che la contraddistingue in un'Europa in cui i legami con l'Africa sono al contrario accresciuti, all'interno di una situazione neocoloniale contraddittoria.

Possiamo identificare tuttavia, sorprendentemente, una direzione opposta per quanto riguarda la comunicazione orale. La lingua italiana, considerata solo come lingua orale e come un mezzo di comunicazione efficace, era molto diffusa nelle ex colonie italiane durante il periodo post-coloniale, ed è ancora oggi largamente presente, soprattutto fra le generazioni più anziane. Troviamo, quindi, sì l'italiano a livello orale, ma non l'italiano scritto, elemento che appare contraddittorio. L'oralità, diversamente, si spiega con la situazione di estrema fluidità del mondo coloniale e con il livello elevato di compenetrazione fra i due mondi che il fascismo voleva separare, peraltro inutilmente. Questo paradosso è stato uno degli aspetti più singolari della presenza coloniale italiana.

Abbiamo discusso finora in particolare dell'Italia come una potenza coloniale e del suo atteggiamento nei confronti del documento scritto e della parola, prevalentemente in riferimento all'Eritrea. Abbiamo anche parlato del ruolo degli stessi eritrei in tale processo. La società colonizzata reagì in diversi modi all'incontro coloniale: l'uso dei suoi testi documentari, delle sue parole e delle trasformazioni di entrambi è una componente significativa della dimensione culturale in transizione, ma questa componente non è ancora stata affrontata dalla ricerca storica, o almeno non è stata sviluppata compiutamente dalla storiografia contemporanea.

Queste sono le caratteristiche principali dell'oralità e della parola/documento scritta nell'Eritrea del periodo italiano e in quello successivo. Una ricerca in larga misura ancora agli inizi. Sono consapevole che gli studi futuri contribuiranno ad approfondire la nostra conoscenza storica del colonialismo come un fenomeno globale, al tempo stesso culturale, storico e sociale e non prevalentemente politico, come finora lo abbiamo analizzato. Dobbiamo produrre ulteriori lavori, aggiungere osservazioni ed elaborare ipotesi in merito affrontando un'indagine il più possibile trasversale.

Oggi l'Africa, nel contesto del dissolversi delle esperienze e anche delle memorie, non si presta più come nei decenni passati ad una ricerca come questa. Quello che voglio affermare qui con forza è l'estrema necessità di aggiungere alle nostre conoscenze ciò che rimane del passato e che non sarà più possibile, con l'uso di nessun strumento, analizzare in

un prossimo futuro. L'emergere di un mondo sempre più in relazione, in interscambio, in evoluzione globale, ci dice oggi che i margini – come gli ambiti – delle nostre ricerche si stanno affievolendo. La parola e il testo, il recupero dell'influenza del passato hanno ancora poco tempo per essere studiati: non ci potremo più occupare di questo a breve termine, sono sempre più sicura dell'evoluzione in tal senso delle nostre future ricerche. Quello che abbiamo prodotto finora rimarrà l'ultima occasione di una critica contestuale.

Una dimensione sociale, letteraria, comportamentale e storica la cui ricostruzione rimane ancora per pochi anni un obiettivo di fatto realizzabile e praticabile. Per chi come noi assiste alla dissoluzione di un mondo, quello ereditato dal colonialismo, le cui memorie stanno per scomparire, è difficile poter rendere conto di questa dimensione alle generazioni future di studiosi che, pur volendo, non lo potranno più cogliere. Oggi un'epoca storica è trascorsa, non dobbiamo ricorrere al dibattito usuale dell'eredità o meno di quest'epoca. Non si tratta di fare valutazioni, ma di osservare che molto del passato non potrà più essere interpretato dal futuro.

## Note

1. Come si può vedere dagli sviluppi della letteratura più recente, l'interesse per le questioni metodologiche si unisce ad una sempre più sistematica ricerca sul campo. Si rimanda ai numerosi lavori di riferimento citati nella bibliografia che documentano i cambiamenti in atto nella produzione africanistica internazionale.

2. Sono stati gli archivi che ho potuto consultare nell'ultimo decennio soprattutto in Eritrea, ma anche in Etiopia, ad avermi offerto numerosi spunti di ricerca che mi hanno indotto a procedere in modo differente nell'indagine sull'oralità. Mi riferisco in particolare agli archivi citati in Taddia (1998).

3. Per un'analisi di questa documentazione e per la letteratura relativa rimando, oltre ai miei lavori citati in bibliografia, alle ricerche di Donald Crumme, James McCann, Tekeste Negash ugualmente citate. Di recente, da segnalare anche un interessante scritto di Bairu Tafla (2007), attento a raccogliere e interpretare questa documentazione informale sotto numerosi aspetti ancora sconosciuti.

4. Una sintesi delle ricerche recenti più interessanti in proposito, seguita da un'elaborazione personale, la troviamo in Crumme (2006); Carmichael (2006); McCann (2001).

5. Oltre a questo di Crumme si vedano in particolare: Bausi (2004); Bausi, Lusini e Taddia (1993, 1995).

6. Abbiamo esemplari di questa produzione bibliografica sia negli archivi italiani (si veda il materiale raccolto presso il Dipartimento di Discipline storiche dell'Università degli Studi di Bologna relativo al fondo Ellero) sia in Eritrea, nell'archivio interessante di Addi Qayyeh. Su questi due fondi si vedano rispettivamente i seguenti lavori: Chelati Dirar, Gori e Taddia (1997); Chelati Dirar e Dore (2000); Dore, Mantel Niecko e Taddia (2005); Taddia (1998).

7. Sull'uso dei codici abbiamo una documentazione eccezionale descritta e interpretata in Taddia (1990). Un esempio notevole di scrittura ibrida è quello del diario di Kāntiba Gilamikayél' analizzato in Tafla (2007).

8. Un saggio classico che interpreta questi sviluppi è quello di Bahru Zewde (2002), ampiamente citato. La letteratura sugli intellettuali etiopici del periodo si è accresciuta negli ultimi anni in lavori significativi; segnalo due saggi che mi sono sembrati degni di nota, scritti negli Stati Uniti da giovani studiosi su alcune figure significative dell'intellettualità del mondo etiopico moderno: De Lorenzi (2008); Salvatore (2007). Le accademie americane hanno prodotto di recente ricerche interessanti sugli intellettuali africani del xx secolo, una realtà ancora da scoprire.

9. Illuminanti a questo proposito le considerazioni di Berhanou Abebe (1986, in particolare le pp. 2-5), nell'introduzione al manoscritto di Kidana Wald Kefle, che sintetizzano in modo efficace sia il ruolo della tradizione sia le innovazioni dell'intellettualità etiopica di fronte al colonialismo.

10. L'Etiopia, data la prevalenza della civiltà della scrittura, risulta di fatto come un caso a parte nella letteratura sull'oralità in Africa. Durante il xx secolo prevalgono analisi storico-linguistiche, e nonostante sia il periodo classico della raccolta di fonti orali, non abbiamo molti lavori in merito. Anche oggi la ricerca antropologica basata su documenti dell'oralità informale è largamente carente, se paragonata ad altre aree dell'Africa a sud del Sahara.

11. Di recente, in relazione alla vasta letteratura in merito, impossibile da citare qui interamente, ho letto apprezzandone alcuni spunti di ricerca innovativi: Barber (2005); Thomas (2005); White, Miescher e Cohen (2001). Da citare anche Fall (2003) per le considerazioni puntuali che ha espresso sul rapporto fra la letteratura e la memoria collettiva nella ricostruzione delle storie degli Stati africani indipendenti, con particolare riferimento al Senegal.

12. Una prima riflessione sul tema è stata da me avanzata in un lavoro sia metodologico sia di raccolta diretta di testimonianze informali che ho condotto nel Corno d'Africa negli anni 1980-190. Si veda Taddia (1996), lavoro di ricostruzione storica attraverso la memoria iniziato ma non portato a termine per le difficoltà di ricerca nel caso della Somalia, la cui storia orale durante il colonialismo non sarà più possibile ricostruire.

13. Dal lavoro pionieristico di Finnegan (1970), arrivando a Perrot (1989), attraverso le numerose elaborazioni di Vansina, il percorso è stato lungo. Per limitarmi ad alcune ricerche sul campo che hanno aperto una nuova prospettiva vorrei citare: Hawkins (2002) che documenta il ruolo del "potere della scrittura" e la dominazione coloniale; Barber e de Moraes Farias (1989); Hayward e Lewis (1996); Jewsiewicki (1987); Wamba dia Wamba (1992).

14. Una prova è il lavoro di Bairu Tafla già citato in queste note.

15. Si veda: Taddia (2000a), saggio da segnalare come uno dei pochi per il Corno d'Africa a considerare gli sviluppi di una nuova produzione letteraria basata sulla scrittura epistolare.

16. Basta scorrere gli *abstracts* di Chelati Dirar, Gori e Taddia (1997) per rendersi conto di questo fenomeno ampiamente documentato nei carteggi.

17. Si veda per questa evoluzione Taddia, in Chelati Dirar, Gori e Taddia (1997, pp. 7-24).

18. Oltre a *Lettere tigrine* già citato, si vedano Chelati Dirar e Dore (2000); Dore, Mantel Niecko e Taddia (2005).

19. Si vedano in dettaglio le notizie in Taddia (1998).

20. L'uso strumentale delle lingue da parte del colonialismo attende ancora di essere analizzato pienamente; antropologi e storici, non solo linguisti ovviamente, dovrebbero lavorare insieme per interpretare compiutamente questa dimensione sociale e culturale.

21. Si veda *Il silenzio dei colonizzati e il lavoro dello storico* in Taddia (1996, pp. 17-22).

22. La letteratura in merito, soprattutto nel mondo anglosassone, è molto sviluppata. Proprio gli studi sulle donne hanno aperto non solo una documentazione nuova, ma offerto anche elaborazioni metodologiche innovative.

23. Ho sviluppato più compiutamente questo discorso relativo ad Eritrea, Somalia, Etiopia in un saggio monografico: Taddia (2000b).

## Bibliografia

- Barber, K. 2005. Text and Performance in Africa. *Oral Tradition*, 20, 2: 264-277.
- Barber, K. & P. F. de Moraes Farias (a cura di) 1989. *Discourse and Its Disguises*. Birmingham: Center of West African Studies.
- Barnes, C. & T. Carmichael 2006. Editorial Introduction Language, Power and Society: Orality and Literacy in the Horn of Africa. *Journal of African Cultural Studies*, 18, 1: 1-8.
- Bausi, A. 2004. "Il testo, il supporto e la funzione. Alcune osservazioni sul caso dell'Etiopia", in *Studia Aethiopica in Honour of Siegbert Ublig on the Occasion of his 65<sup>th</sup> Birthday*, a cura di Boll, V., Nosnitsin, D., Rave, T., Smidt, W. & E. Sokolinskaia, pp. 7-22. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Bausi, A., Lusini, G. & I. Taddia 1993. Materiali di studio dal Sàra'e (Eritrea): le istituzioni monastiche e la struttura della proprietà fondiaria. *Africa* (IsIAO), XLVIII, 3: 446-463.
- Bausi, A., Lusini, G. & I. Taddia 1995. Eritrean Monastic Institutions as "Lieux de Mémoire" and Source of History. *Africa* (IsIAO), L, 2: 265-276.
- Berhanou, A. 1986. *La Foi des Pères Anciens*. Steiner Verlag Wiesbaden, Stuttgart.
- Carcangiu, B. & T. Negash 2007. *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Carmichael, T. 2006. Bureaucratic Literacy, Oral Testimonies, and the Study of Twentieth-Century Ethiopian History. *Journal of African Cultural Studies*, 18, 1: 23-42.
- Chelati Dirar, U. & G. Dore 2000. *Carte coloniali. I documenti italiani del fondo Ellero*. Torino: L'Harmattan.
- Chelati Dirar, U., Gori, A. & I. Taddia 1997. *Lettere tigrine: i documenti etiopici del Fondo Ellero*. Torino: L'Harmattan.
- Crummey, D. 2000a. *Land and Society in the Christian Kingdom of Ethiopia*. Chicago: University of Illinois Press.
- Crummey, D. 2000b. Ethiopia, Europe and Modernity: A Preliminary Sketch. *Aethiopiaca*, III: 7-23.
- Crummey, D. 2004. Ethiopia in the Early Modern Period: Solomonian Monarchy and Christianity. *Journal of Early Modern History*, 8, 3-4: 191-209.
- Crummey, D. 2006. Literacy in an Oral Society: the Case of Ethiopian Land Records. *Journal of African Cultural Studies*, 18, 1: 9-22.
- De Lorenzi, J. 2008. "Listening for History" in an Amharic Histoire Universelle: Gabra Krestos Takla Haymanot, Cosmopolitanism, and World Historiography, 1892-1932. *Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East*, 28, 2: 342-350.
- Dore, G., Mantel Niecko, J. & I. Taddia 2005. *Quaderni del Walqayt. Documenti per la storia sociale dell'Etiopia*. Torino: L'Harmattan.
- Fall, B. 2003. Orality and Life Histories: Rethinking the Social and Political History of Senegal. *Africa Today*, 50, 2: 55-65.
- Finnegan, R. 1970. *Oral Literature in Africa*. Oxford: Clarendon Press.
- Hayward, R. G. & I. M. Lewis (a cura di) 1996. *Voice and Power, the Culture of Language in North East Africa*. London: SOAS.

- Hawkins, S. 2002. *Writing and Colonialism in Northern Ghana: The Encounter Between the Lodagaa and "the World on Paper"*. Toronto: University of Toronto Press.
- Jewsiewicki, B. 1987. "Le récit de vie entre la mémoire collective e l'historiographie", in *Récit de vie et mémoires*, a cura di B. Jewsiewicki. Paris: L'Harmattan.
- McCann, J. 2001. Literacy, Orality and Property: Church Documents in Ethiopia. *Journal of Interdisciplinary History*, 32, 1: 81-88.
- Negash, T. 1997. *Italian Colonialism in Eritrea, 1882-1942. Policies, Praxis and Impact*. Stockholm: Almqvist & Wiksell International.
- Negash, T. 2009. *L'Etiopia entra nel terzo millennio. Saggio di storia sociale e politiche dell'istruzione*. Roma: Aracne.
- Negash, T. & G. Huson (a cura di) 1987. *History of the Peoples of Etrhiopia by Aläqa Tayyä Gäbrä Maryam*. Uppsala: Center for Multiethnic Research.
- Perrot, C. H. 1989. *Sources orales de l'histoire de l'Afrique*. Paris: CNRS.
- Salvadore, M. 2007. A Modern African Intellectual, Gäbre-Heywät Baykädañ's Quest for Ethiopia's Sovereign Modernity. *Africa (IsIAO)*, LXII, 4: 560-580.
- Taddia, I. 1990. *Un intellettuale tigrino nell'Etiopia di Menelik: Blatta Gäbrä Egzi'abeher Gilay (1860-1914)*. Milano: Giuffré.
- Taddia, I. 1994. Ethiopian Source Material and Colonial Rule in the Nineteenth Century: the Letter to Menilek by Blatta Gäbrä Egzi'abeher. *Journal of African History*, 35, 3: 493-516.
- Taddia, I. 1996. *Autobiografie africane. Il colonialismo nelle memorie orali*. Milano: Franco Angeli.
- Taddia, I. 1997. "I documenti in amarico e tigrino negli archivi italiani ed eritrei concernenti lo scambio di corrispondenza (lettere del XIX e XX secolo)", in *Lettere tigrine: i documenti etiopici del Fondo Ellero*, a cura di Chelati, U., Gori A. & I. Taddia, pp. 7-24. Torino: L'Harmattan.
- Taddia, I. 1998. The Regional Archive of Addi Qayyeh (Eritrea). *History in Africa*, 25: 423-425.
- Taddia, I. 2000a. Correspondence as a New Source for African History: Some Evidence from Colonial Eritrea. *Cahiers d'Etudes Africaines*, 157, 1: 109-134.
- Taddia, I. 2000b. L'Italia, le colonie, l'eredità culturale. *Orientalia Karalitana*, 6: 111-124.
- Taddia, I. 2005. "Memorie africane memorie italiane del colonialismo", in *Auf dem weg zum modernen Athiopien*, a cura di Brune, S. & H. Scholler, pp. 225-246. Münster: Lit. Verlag.
- Taddia, I. 2007. "Africa e Africa orientale italiana", in *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, a cura di Carcangiu, B. & T. Negash, pp. 119-234. Roma: Carocci.
- Tafla, B. 2007. *Troubles and Travels of an Eritrean Aristocrat: a Presentation of Kāntiba Gīlamikaṣṣéḷ's Memoirs*. Aachen: Shaker Verlag.
- Thomas, R. 2005. Performance Literature and the Written Word: Lost in Transcription?. *Oral Tradition*, 20, 2: 1-6.
- Wamba dia Wamba, E. 1992. L'autodétermination des peuples et le statut de l'histoire. *Politique Africaine*, 46: 7-14.

- White, L., Miescher E. & D. W. Cohen (a cura di) 2001. *African Words, African Voices: Critical Practices in Oral History*. Bloomington: Indiana University Press.
- Zewde, B. 2002. *Pioneers of Change in Ethiopia*. Oxford: J. Currey.